

INTERVISTA. ELIO CATANIA (CONFINDUSTRIA DIGITALE)**«L'Italia può e deve avere un ruolo forte»**

Andrea Biondi ▶ pagina 15

INTERVISTA | Elio Catania | Presidente Confindustria Digitale

«L'Italia deve avere un ruolo forte»

«È un'occasione da non perdere puntando a sviluppare i punti di forza della nostra economia»

Andrea Biondi

■ Per il presidente di Confindustria Digitale, Elio Catania, il punto di partenza per qualsiasi ragionamento è indiscutibile: «Parlare oggi di economia digitale non ha senso. Non è possibile segnare una distinzione fra economia digitale ed economia non digitale e il processo di digitalizzazione delle nostre economie è inarrestabile». Se questo è da dare per assodato, non è invece scontato il corollario: «È necessario adottare un principio di "digital first" nella valutazione delle politiche pubbliche». Per questo Confindustria Digitale guarda con grande attenzione a quel che succede a Bruxelles e al cammino del Digital single market, la nuova strategia per il mercato unico digitale della Commissione Ue.

Siete soddisfatti dello stato di avanzamento?

Stiamo parlando di un progetto complesso, in fase di avvio, questo non va dimenticato ed è inevitabile che sconti dei ritardi. Detto ciò, è fondamentale che la Commissione Ue abbia individuato il mercato unico digitale come una priorità per far recuperare competitività all'economia europea. Integrazione, interoperabilità, eliminazione di asimmetrie e di barriere normative e regolamentari consentiranno al mercato europeo di acquisire dimensioni tali da potersi confrontare da pari con i grandi protagonisti dell'economia mondiale. In questo processo l'Italia può e deve avere un ruolo forte.

In che modo?

Per il Paese è un'occasione da non perdere. Innanzitutto si tratta di una spinta formidabile per costruire a nostra volta un efficace ecosistema digitale. Alla strategia europea vanno affiancate iniziative concrete che creino anche in Italia un ambiente favorevole all'innovazione e consentano nel breve periodo di recuperare il ritardo accumulato. Non solo, quindi, accelerare su grandi progetti di digitalizzazione della Pa, ma puntare a sviluppare i punti di forza della nostra economia proiettandoli subito nella dimensione digitale, dalla manifattura al turismo, dall'industria culturale all'agroindustria. La nostra partecipazione all'elaborazione delle nuove norme europee deve essere attenta, propositiva, stimolante, incalzante. Per questo auspichiamo che, al fine di superare gli aspetti di frammentazione e dare organicità e peso all'iniziativa nazionale, a livello istituzionale venga designato un responsabile italiano del Dsm nei confronti della Ue.

Avevate anche chiesto la creazione di un ministero con specifica delega per il digitale e la cosa non ha avuto seguito. Peraltro le varie figure istituzionali legate all'implementazione del digitale non è che abbiano portato grandi risultati...

È vero. Abbiamo molto insistito su questo specifico punto. Devo però dire che le prime dichiarazioni del nuovo ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda, sono incoraggianti. Ha parlato di Industria 4.0, ne ha messo in evidenza il valore strategico. Mi sembra una buona base di partenza per costruire politiche "digital first".

Qual è il pericolo che vede in questo cammino del Digital single market?

I tempi e l'approccio normativo flessibile sono fattori cruciali. La velocità con cui si muove l'innovazione contrasta con i tempi lunghi del processo regolatorio europeo. Per questo è fondamentale procedere con la massima accelerazione adottando, allo stesso tempo, un approccio che eviti di ingessare i processi innovativi. Insomma, dobbiamo evitare che l'impalcatura che stiamo costruendo arrivi già vecchia all'appuntamento.

Nel dettaglio delle proposte, quali sono i possibili intoppi?

Cito tre ambiti: piattaforme, contenuti e trattamento dati. Nel primo caso è necessario preservare l'idea della contendibilità del mercato, che passa per il concetto di interoperabilità. A questo si lega il discorso sui contenuti, per i quali è necessario eliminare barriere che ancora ostacolano un efficace mercato unico, anche costruendo un sistema armonizzato per il diritto d'autore. Infine, il trattamento dei dati, che in Europa è soggetto a un corpo di regole particolarmente complesso, con effetti innegabili di rallentamento dell'innovazione. Il Digital single market, al contrario, deve essere l'occasione per giungere a una semplificazione del quadro normativo europeo per consentire alle imprese di muoversi con agilità su un piano di gioco livellato.

